

Tracce di vita aliena - estratto

Francesco Coppola

Tracce di vita aliena

dieci nomi, dieci storie
Racconti

LFAPublisher

Tracce di vita aliena - estratto

Francesco Coppola

TRACCE DI VITA ALIENA

Racconti

Prima Edizione Aprile 2023

Isbn: 978-8833435756

Impaginato da Alessio Simeone

LFA Publisher

Lello Lucignano Editore

Via A. Diaz 17 - 80023 -

Caivano - Napoli, Italy

Partita Iva 06298711216

www.lfaeditorenapi.it - - info@lfaeditorenapi.it

Distributore esclusivo Libro Co. Italia - Firenze- www.libroco.it

Tracce di vita aliena - estratto

A quelli di cui nessuno racconterà
e alle loro orme sulla battaglia

Tracce di vita aliena - estratto

Tracce di vita aliena - estratto

I fatti preesistono. Noi li scopriamo, vivendoli.
(Umberto Saba)

Tracce di vita aliena - estratto

ALICE

Alice stanotte non dorme. È un fascio di capelli irrequieti, è la luce storta della luna che le taglia la faccia e le fa brillare le iridi quando socchiude gli occhi.

Non ha paura, Alice. Non ne ha mai avuta. Non ha paura di restare sola e nemmeno di perdersi nei suoi pensieri e nemmeno di morire.

Però quell'inquietudine, quel filo di ferro nello stomaco, quel divario tra ciò che le sembra e ciò che è, continua a martellarle la testa, a scandire giorno dopo giorno la sua pena di vivere.

Alice si alza, s'infilta la felpa, si guarda il viso scorbutico nel riflesso della finestra, ed esce.

Sua madre e suo padre stanno dormendo: lui ancora ubriaco, sfatto, fallito, probabilmente si è infilato nel letto vestito e adesso russa; lei che fa finta di non accorgersi mai di questi rientri fuori orario, del fetore del fiato di lui, della sua natura patologicamente selvaggia, del suo essersi arreso da sempre, a tutto.

Non la sentono uscire, non si accorgeranno della sua assenza fino a domattina, e c'è quasi una forma di pudore, in questo. Quando Alice sparisce nessuno la cerca. Per farla tornare dove? A chi?

Forse è meglio così, pensano entrambi, forse il mondo è abbastanza grande da contenere un'anima gracile, forse la nostra casa è troppo piccola per contenerla.

La notte metropolitana ha il suo odore rafferma di vita trascorsa,

Tracce di vita aliena - estratto

di polvere sollevata mille e mille volte dalle automobili, di passi frettolosi o lenti o incerti o inesorabili che hanno sferzato le strade e i marciapiedi, che hanno portato durante il giorno le vite di tutti ad incrociarsi oppure ad ignorarsi, a raggiungere mete abitudinarie, a scappare oltre il confine della propria esistenza, a lacerare distanze irrimediabili, trattenersi in vicinanze inconfessabili.

Se ci fosse un modo di leggere il diario interiore di tutti quegli individui, Alice lo leggerebbe. Non per curiosità morbosa o per il piacere del racconto, ma solo per scoprire un punto di contatto tra la sua ansia e quella di un qualsiasi sconosciuto o sconosciuta, per scoprire se esista qualcuno uguale a lei, con la stesso insetto nel cervello che le dissemina i neuroni di tossine perniciose, che sparge il suo veleno di parole buie, di giorni senza prospettiva.

Io non sono sola, si ripete a volte Alice, per cercare di dare un senso a tutto quello che non sa capire, e se siamo almeno in due forse è il mondo che è sbagliato, non noi.

Alice avanza nel silenzio trattenuto, nella penombra dei lampioni, del profumo nel rincospermo che a tratti attraversa l'aria come una falsa promessa di primavera e di colori.

Ecco, i colori. Sono quelli che le mancano di più. Nella sua casa dove è tutto grigio, nella scuola, quando ci va, dove il verde pastello di cui sono dipinte le pareti è una monotona persuasione di tranquillità, un'assuefazione alla ripetitiva fisicità dei suoi protagonisti, ragazzi e ragazze con gli stessi abiti e le stesse espressioni, professori e professoressa con gli stessi tempi morti e gli stessi improvvisi scarti di voce, sigarette fumate nei bagni, ore che volano nella fiduciosa attesa di rivedere il mondo appena fuori di lì, ma completamente diverso da come lo si era lasciato prima di entrare, un mondo ribaltato, compiuto,

Tracce di vita aliena - estratto

accogliente come può esserlo il guscio di una conchiglia appena sopravvissuta a una mareggiata.

Ogni tanto passa un'automobile, è animale di radura, corre in cerca di un rifugio o almeno di un cantuccio in cui nascondersi, sibila sugli pneumatici, pesta il vento, scompare oltre l'incrocio, verso l'albero di Natale fuori stagione dove tutto si confonde in un brulichio indistinto di luci artificiali, di insegne rimaste accese e finestre illuminate, fari in lontananza, riverbero di locali ancora aperti.

Alice cammina e cammina, si perde, o almeno vorrebbe, cerca vie mai battute, angoli nascosti e mai esplorati, spazi incontaminati in cui sopravvivere a se stessa.

Ci sono scritte sui muri che adesso appaiono spettrali come tracce di una civiltà perduta, frasi senza senso, riferimenti che nessuno conosce se non chi li ha graffiati sul muro, disegni osceni, facce che somigliano a maschere tribali, omini stilizzati braccia e gambe come quelli che disegnano i bambini, come quelli raffigurati nelle toilette dei ristornati per distinguere i servizi per i maschi da quelli per le femmine.

È sotto una di queste raffigurazioni rupestri che Alice scorge un cartoccio di donna china su se stessa, avviluppata in stracci lerci e strappati, eppure, per quanto possa sembrare incredibile, intonati gli uni agli altri come se fossero stati scelti seguendo un qualche canone estetico, accostati seguendo un multiforme ma piacevole gusto cromatico.

La pezzente variopinta alza lentamente il capo e Alice si ferma. Trattiene il respiro cose se si aspettasse una mossa a sorpresa, un'aggressione magari solo verbale, come le era capitato una volta lungo corso Francia, aspettando il notturno, quando un barbone l'aveva apostrofata con epiteti volgari e del tutto gratuiti, l'aveva fatta oggetto di

Tracce di vita aliena - estratto

chissà quale senso di impotenza, di chissà quale concentrato di frustrazione rabbiosa sedimentata sotto strati di urgenze primarie che ogni tanto riaffiorava diventando urgenza irrimandabile a sua volta.

Invece la vecchia le sorride, dice «Ti stavo aspettando.»

«Aspettavi me?» si sorprende Alice. Guarda intorno, accenna un sorriso anche lei. Si avvicina di alcuni passi.

«Aspettavo qualcuno, chiunque. Ma sei arrivata tu, perciò aspettavo te» dice con voce roca la pezzente variopinta, un gigantesco pappagallo esotico ma senza ali e dalle piume maleodoranti.

Alice si siede accanto a lei, sull'asfalto freddo, quasi sfiora i panni sudici della vecchia, sente un respiro corto, catarroso, un alito di foglie morte che proviene dai capelli striminziti trattenuti in un foulard rattoppato in più punti.

«Mi chiamo Sistina e vengo dalle stelle.»

«Davvero?» l'asseconda Alice, non sapendo che dire. Gli occhi della vecchia sono due punti remoti, due minuscole fessure attraverso cui s'intravede un riverbero di cose perdute, uno scintillio di tesori nascosti e inimmaginabili.

«Una volta ero una signora, una signora di gran classe. Leggevo le carte, ma solo per passare il tempo e solo a chi volevo io, bevevo tè alla menta e tamarindo, stavo in un palazzo altissimo da dove dominavo la città e da cui di notte potevo sfiorare le stelle, sentire il loro profumo siderale, il sapore dei luoghi in cui sono nata e a cui tornerò. Adesso le stelle sono lontanissime, schizzi di latte sul bavaglino di un neonato. Le vedi?»

Sistina alza lo sguardo, alza un braccio ossuto e con un dito smilzo punta la porzione di cielo che s'affaccia tra le cime dei palazzi, trafitto dalle antenne e dalle parabole, marginato dai cornicioni anneriti,

dai bordi squadrati delle mura antiche.

Anche Alice alza lo sguardo, ma per quanto stringa le palpebre per mettere a fuoco non riesce a vedere nulla, c'è solo una fuliggine spessa attraverso cui si spande la luce dei lampioni, si rifrange come un fantasma opaco, un impiastro stinto.

«Le vedi?» ripete Sistina, e Alice fa cenno di sì con la testa, prova a immaginare ciò che vede lei, si lascia suggestionare a vedere ciò che non si vede, forse è questo il segreto per entrare in sintonia con le persone, percepire il mondo con i loro occhi e con le loro orecchie, mimetizzarsi nei pensieri altrui e guardare affacciati da quel balcone panorami dove ci sono solo bidoni della spazzatura, scoprire la bellezza o l'orrore dove c'è solo una fila interminabile di auto in sosta, perché ognuno attribuisce alle cose un valore diverso e quello che per qualcuno è solo un rottame, per qualcun altro è il ricordo di una vita, quello che per qualcuno è solo un viso storto tra mille altri per qualcun altro è l'amore di una vita.

«Ecco, vedi, lì c'è la costellazione del Sagittario, più in là quella del Capricorno. Riesci a distinguere Antares? E Rigel? E Deneb? E Bellatrix? Non sono bellissime?» insiste la vecchia, e ad Alice sembra di vedere davvero tutti questi astri, ognuno con una nota di colore diversa, con una diversa luminosità, una diversa posizione nel firmamento.

«Un tempo padroneggiavo le stelle, sapevo leggere le loro traiettorie, prevedere il destino calcolando i loro spostamenti, stabilire le connessioni tra loro e noi. Perché è tutto collegato, sai? È un'unica ruota che gira, una giostra che segue sempre lo stesso percorso e noi che ci siamo sopra non ce ne rendiamo conto, e ci ingegniamo in mille modi per sembrare diversi, per distinguerci da quelli che hanno fatto il giro prima di noi, epoca dopo epoca, tempo dopo tempo, ma la giostra è

Tracce di vita aliena - estratto

quella e ci riporta sempre al punto di partenza. Le stelle si muovono sempre allo stesso modo nello spazio, e anche noi.»

«Allora non vale la pena inventarsi un avvenire, cercare di crescere, imparare, trovare strade nuove per non ripetere gli errori degli altri.»

«Noi seguiamo l'istinto, è lui che ci fa fare le cose che dici tu. Ma io sono vecchia e con me l'istinto ha lasciato il posto all'esperienza e so come va a finire. Tu vivi il tuo tempo, scalpita, lotta, prendi a morsi la vita, non dargliela vinta. Ma un giorno, per quanto sarai andata lontano, per quanto avrai conquistato e sperperato, combattuto e vinto, penserai che avevo ragione.»

«Chi sei?» chiede d'un tratto Alice. Un brivido le scuote i pensieri, una sensazione bizzarra, forse un presentimento.

«Sono Sistina, te l'ho detto. E adesso tu vuoi che ti predica il futuro.»

«Forse. Non ne sono sicura.»

«Per me non è facile, ormai. Non ci vedo quasi più, non riesco più a seguire la traiettoria delle stelle, non ho più le mie carte. Però ci provo lo stesso.»

Sistina prende tra le sue le mani di Alice. Hanno quasi la stessa grandezza, ma una consistenza completamente diversa: quelle della vecchia sono zampe di pollo, nocche dure e pelle secca, quelle di Alice hanno ancora l'incompiuta eleganza dell'adolescenza.

«Vedo... ti vedo lontana, in un paese straniero, un paese dove fa freddo e la gente parla una lingua ignota. Le slitte, la neve, il fuoco nel caminetto. Il sole che splende basso sull'orizzonte e notti rigide in cui tutto riluce come ghiaccio perenne, anche i pensieri, anche le illusioni.»

«La Scandinavia! È dove vorrei andare. Come hai fatto?»

Tracce di vita aliena - estratto

«Vedo le tue mani seguire il filo dei ricordi, provare a riannodarlo e poi lasciarlo cadere, lasciarlo perdersi nei suoi ghirigori come uno strano insetto filiforme, una creatura primordiale che non ha più luogo in cui vivere, in cui riprodursi, un parassita destinato ad esaurire il suo ciclo vitale con riluttanza ma inesorabilmente, fuori dal suo mondo, dal suo habitat. È quello che vuoi, è la fine della corsa, ora puoi riposare, prepararti al futuro.»

Alice si passa una mano sugli occhi e si accorge che sta piangendo. Si cerca un punto sulla testa con le sue dita piatte, un piccolo bernoccolo che ha dalla nascita. Lei lo tocca quando è nervosa, è una specie di portafortuna, un talismano contro l'ansia che le fa compiere quel gesto un po' da stupida, da oggi le comiche, da cartone animato.

«Mi hai detto quello che io non so dire, o so dire male. Non si può pensare a domani se ieri si perpetua nell'oggi e oggi sembra non finire mai. Le parole cattive di mio padre, i suoi schiaffi come sassi scagliati controvento, l'indifferenza di mia madre, l'incapacità delle mie amiche di capire, di capirmi, la competizione a cui non voglio partecipare, la gara di tutti i giorni ad apparire migliori, a rivaleggiare, quando sarebbe utile piuttosto unire le forze, aiutarsi a vicenda, ché tutti abbiamo da perdere a voler vincere sempre, tutti abbiamo mostri che ci vengono a trovare in certi silenzi sospesi, in certi vuoti in cui anche i colori si confondono e la mente se ne va da un'altra parte, a recuperare sogni infantili e puri, miraggi che facevano bene al cuore.»

Sistina si sposta leggermente di lato, libera le mani di Alice dalle sue come si lascerebbe volar via un passerotto raccolto nella neve.

China il capo, e pure dai suoi occhi opachi scendono lacrime, leggere e trasparenti, rugiada primaverile.

Le notti che passano nei pensieri di una vecchia sono eterne, sono